Ascensione: guardare il cielo

"*Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?*" (*At* 1,1). Domanda strana fatta da due angeli, da due che abitano in cielo. "Il nostro Signore e Maestro è stato là assunto, Lui che è Via, dove dovremmo desiderare di andare? Lui che è Verità e ci ha svelato anche i segreti del nostro cuore, cosa dovremmo contemplare? Lui che è Vita, la nostra stessa vita impastata di terra e ora rivestita di cielo, cos'altro dovremmo cercare?".
"Una nube lo ha velato ai vostri occhi, l'ombra della Gloria dell'Altissimo che coprì un giorno il ventre di una Vergine perché Dio abitasse tra voi. Andate dunque, abitate tra gli uomini, anche voi coperti da un'ombra, immersi nel cielo".
Andarono ed abitarono insieme, con Maria. Andarono e scoprirono nella stanza al piano superiore – quella dell'ultima cena –, in quegli stessi gesti ripetuti nel Suo nome, la Sua presenza resa visibile nella comunione tra loro. Andarono e gli sguardi, i campi, le strade e i monti narrarono loro nuovamente le Sue parole ora vive nel loro cuore.
Andarono e compresero di non essere più soli e di dover uscire, da allora in poi, dalla solitudine del loro cuore per incontrare ogni carne mortale ed indicare il cielo; per costruire al piano superiore la stanza della comunione in cui portare insieme gioie e dolori; per avere una Madre comune che mostri il Figlio e l'acqua cambiata in vino dall'obbedienza alla Sua parola.
Andarono e ancora levarono lo sguardo al cielo nell'attesa e nella domanda, ora pazienti ora trepidi, ora traboccanti di gratitudine ora nel dolore, certi di incrociare uno sguardo fraterno dal cielo.

Quale via al cielo? L'esperienza della beata Caterina

Viene spontaneo, a questo punto, pensare all'esperienza della nostra beata Caterina. Nonostante il rimprovero agli apostoli, lei continuò a contemplare il cielo tanto che guardando a Gesù nella sua ascensione *pareva anche a lei di essere tra i cori degli angeli*. Già dai quattordici anni *crescendo nel timore e nell'amore di Dio* fu *condotta nell'alto del cielo, portando continuamente fissa nell'anima l'immagine orribile e spaventosa del Crocifisso e della sua passione*.
Salì al cielo con in cuore la passione di Cristo, come Cristo stesso salì con le piaghe aperte nel suo corpo… strana chiave per entrare nell'eterno gaudio, una chiave per noi forse troppo umana, troppo mortale.
Eppure Cristo così ascese al cielo. Eppure Caterina non poteva fermarsi alla contemplazione del Crocifisso e alla compassione del dolore umano, ma di là era condotta, attraverso la risurrezione, nell'alto dei cieli.

Mistero di continuità tra mortalità ed eternità, tra sofferenza e gioia, tra Dio e l'uomo. Dal lago tenebroso del mondo che attraversa *sola soleta* Caterina vede la meta, la riva e il porto della salvezza e questa meta, tanto desiderata, trasforma lo scorrere dei giorni in un paradiso perché di là un *recordevole Pastore* è venuto a cercarla e a portare il cielo in terra. Così dal suo aspetto, dai suoi gesti, dalla sua parola dolce e franca Caterina sembrava abitare in cielo e la sua umiltà, la sua gioia, il suo desiderio che tutti voleva abbracciare nell'amore di Dio, parlavano di Uno disceso dal cielo per mostrare Dio in terra e nel nostro cuore.
Verrebbe da domandarci dove siamo, su quali vie ci conduce il nostro desiderio e là chi incontriamo, e, ancora, se il porto atteso trasforma il nostro cuore, il nostro sguardo e i nostri gesti, se siamo incamminati verso una patria mistero di unità e comunione, in cui nulla è perso nell'oggi, in cui tutto è trasfigurato nella Gloria.

Il cielo in noi

Chi è salito al cielo? (*Bar* 3,29). Questa domanda del profeta dice la nostalgia del cielo, di quel luogo che custodisce la via alla sapienza, la verità della vita, la luce che illumina i nostri giorni. La sapienza di Israele domanda che i cieli si pieghino e tocchino i monti *ed essi fumeranno* (*Sal* 143)… che si squarcino i cieli e discenda il salvatore: tra cielo e terra per gli uomini c'è una distanza incolmabile e il desiderio che si apra una via. Questa via, o meglio, una scala apparve in sogno a Giacobbe e riconobbe: *quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo* (*Gen* 28,17). Desiderio e timore quindi, attesa e fuga e una via cercata ma non trovata, intravista ma non percorsa: *nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero* (*Bar* 3,31). La creazione però l'ha percorsa nel gioco di una voce che chiama all'esistenza e dell'"Eccomi" della creatura che obbedisce con tremore e brilla di gioia: ecco le stelle (cfr. *Bar* 3,33–35). Quella stessa voce *è apparsa sulla terra ed è vissuta tra gli uomini* (*Bar* 3,38) ma è rimasta inascoltata tanto che il profeta esorta: *ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce* (*Bar* 4,2), una luce che viene dal cielo e là ci riconduce, una luce brillata sulla terra perché fosse custodita nel cuore, una luce che vuole generare figli sulla terra, concittadini del cielo.
Una luce che viene da lontano, la cui fonte è inaccessibile come inaccessibile ora è il volto di Gesù, asceso al Padre. Ma se gli occhi non possono vedere, le mani non possono toccare, le orecchie non possono udire, un annuncio risuona nella Chiesa, un annuncio da ascoltare e a cui prestare fede, *un comando* che *non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: "Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire affinché possiamo eseguirlo?" (…) Anzi questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore perché tu la metta in pratica* (*Dt* 30,11–12.14). E così vedrai, udrai, toccherai nella tua vita e in quella dei tuoi fratelli una luce che trasfigura il cammino, il volto, i gesti, gli sguardi, una luce che ha abitato tra noi e ora continua ad abitare in noi, ad agire attraverso di noi.
Il cielo che ha toccato i monti – ed essi fumano –, che si è squarciato per farne discendere Dio rimane aperto e un fuoco – segno del contatto tra cielo e terra –

rimane acceso nel cuore. Un fuoco che riscalda ma al contempo brucia e purifica, desiderato ma temuto, una scala da percorrere per accogliere nella terra della nostra esistenza la presenza di Dio, nella nostra vita il suo amore (cioè il cielo?). Ora il cuore è “aperto alla speranza di una pratica gioiosa e possibile dell’amore che gli è stato annunciato” (Francesco, *Evangelii Gaudium*, 142). Forse per questo Gesù si è sottratto ai nostri sguardi, perché custodendo la sua Parola e ripetendo ogni giorno il nostro “eccomi” una luce brilli sulla terra, una stella nel cuore e cielo e terra ancora si tocchino nella nostra libertà finché Lui, infine, ci chiamerà accanto a sé.

Romite dell’Ordine di Sant’Ambrogio ad Nemus